

I termini sono i seguenti:

- a. La somma prestata e non restituita era di 2 *emārū* di orzo.
- b. La somma da pagare era di 2 *emārū* di orzo più l'interesse.
- c. Il debitore paga in un primo tempo solo gli interessi.
- d. Il debitore si impegna a restituire la somma restante, cioè l'equivalente di quanto aveva ricevuto in prestito (2 *emārū* di orzo) al tempo della mietitura (ricavando ovviamente l'orzo da restituire dal raccolto dei suoi campi).

L'eccezionale caso di pagamento degli interessi come parziale adempimento del debito ci offre la possibilità di calcolare il tasso di interesse in uso in questa epoca. Dal resto della documentazione non è permesso infatti stabilirlo, poiché si parla sempre di conteggio di interessi senza altra specificazione; il tasso doveva essere dunque unico, stabilito dall'uso o dalla legge, ma essendo tale restava sempre sottinteso, e fino ad ora non è stato possibile conoscerlo.

La riga 11 del nostro testo, per quanto disgraziatamente corrotta, ci permette ora un tentativo di ricostruirlo. Vediamo infatti che la somma è calcolata in *emārū*. Esclusa l'integrazione [2], che farebbe corrispondere il tasso d'interesse al 100 per 100 (decisamente eccessivo), ed esclusa a maggior ragione una integrazione con numeri superiori, non rimane che pensare a [1] o a una frazione. Ci sembra però che la possibilità che nel punto rovinato fosse riportata una frazione dell'*emārū* sia da escludere, non soltanto per il poco spazio che, almeno dalla copia, sembra rimanere, ma anche per il fatto che non ci pare di avere riscontrato frazioni dell'*emārū*. Una somma minore dell'*emārū* era infatti riportata in *sāti* (1 *emāru* = 10 *sāti*)⁷. Non rimane dunque, secondo noi, che integrare [1] all'inizio della linea 11, e acquisire come dato il fatto che gli interessi in epoca medioassira erano conteggiati nella misura del 50%. Per quanto eccessivo, tale tasso non deve stupire, in quanto era corrispondente a quello in uso nella contemporanea Nuzi⁸.

7 — Vd. anche in RSO 44, 273 segg.

8 — Vd. R.E. Hayden, *Court Procedure at Nuzi*, 6 e nota 10.

IL MITOLOGEMA DI KATAHZIWURI

Giuseppe F. del Monte — Roma

La ricerca sui testi hattici, già di per sé difficile data la qualità ed il tipo dei testi tradi, e resa ancor più difficile dalla ormai assai ritardata pubblicazione di importanti frammenti, bilingui e non, non può che procedere per piccoli passi tendenti a isolare e mettere in luce singolarissimi problemi o vocaboli o morfemi, rifuggendo dalla tentazione spesso ricorrente di voler definire prima la struttura di una lingua, della quale possiamo afferrare a tutt'oggi solo il senso generico di qualche vocabolo, mentre dobbiamo confessarci ancora pressoché totalmente ignoranti delle norme che legano tra di loro singoli morfemi a formare una frase — ragione prima che ci impedisce non solo di calare la lingua in un qualsiasi modello strutturale noto, ma ben più di fornire i testi anche solo di traduzioni approssimative. Più umilmente pensiamo di offrire uno di questi piccoli passi come omaggio ad un Maestro che tanto a noi tutti ha insegnato proprio in questo senso, raccogliendo dai testi alcuni passi relativi ad un ben determinato ed unitario mitologema, il "mitologema di Katahziwuri" appunto, dai quali, affrontati, crediamo si possano ricavare poche ma non indifferenti precisazioni a quanto sul hattico è stato pubblicato. A questo proposito non è inutile forse puntualizzare che la base di questa ricerca è sostanzialmente formata dallo stato degli studi quale rappresentato da Ka 1969, non essendo ancora utilizzabile appieno (cf. anche Du 1976) l'opera di Schu 1974: anche se la via seguita da Schuster sembra notevolmente divergente da quella di Laroche e Kammenhuber, ed anche da quella seguita da I.M. Dunaevskaja, ci sembra più opportuno proseguire su linee di ricerca già ben note e ben fondate, ed inoltre accessibili alla discussione ed alla critica.

1. La struttura del mitologema è chiara anzitutto dalla versione hittita del "Mito della Luna che cadde dal cielo" (La 1965: 73 sgg.):

« [La Luna] cadde dal [cie]lo e cadde [sul] portale (cf. Singer 1975). Non [lo] vide [però] nessuno : il dio della tempesta [lasciò cadere] su di lui

la pioggia, scrosci di pioggia lasciò cadere su di lui: [lo] afferrò la paura, lo afferrò l'an[goscia]. / Venne [lei], Hapantali, passò [accanto a lui] e si mette ad esorcizzarlo. /

Guardò però Kamrušepa giù dal cielo . . . così

”La luna cadde dal cielo e cadde sul portale. / Lo vide il dio della tempesta: lasciò cadere su di lui la pioggia, scrosci di pioggia lasciò cadere su di lui, venti lasciò cadere su di lui: lo afferrò la paura, lo afferrò l’angoscia. / Venne lei, Hapantali, passò acccanto a lui e si mette ad esorcizzarlo”.»

La formula, rimandando agli studi di A. Kammenhuber (1955 e 1969: 516 sgg.) per la problematica del testo, è espressa in hattico come segue:

e le corrispondenze lessicali fra le due versioni sono state riconosciute grosso modo già da tempo e generalmente accettate: *an-tah-ḥu-ku-ru* // *a-uš-
-ta-ma-kán* (Ka 1955: 122; 1969: 520, 527), e *zi-ia-ab-šu* // *ne-pí-
-ša-az (kat-ta)* (La 1950: 177 sg.; Ka 1955: 119 sg., cf. Ka 1969: 521 n. a); le parole conclusive della formula nella versione hittita B 15 sono di non chiara lettura (Bossert 1946: 167; Ka 1955: 106, 120; 1969: 520; Friedrich 1960: I 57; La 1965: 75), ma la corrispondenza hattica è chiara nel suo senso generale: "e disse così", e nell'analisi della maggior parte dei termini: *pa-
-la* "e", *i-ta-a* "così", *ú-uk* "come", *ḥu* particella di discorso riferito (La 1950: 176 sg.; Ka 1969: 521 n. b) Al "racconto" riferito da Kataḥ-ziwuri segue l'azione salutifera diretta della dèa, per quanto si può dedurre dallo stato miserabile dei frammenti.

2. L'identica strutturazione con antefatto –formula– racconto dell'antefatto – azione salutifera è immediatamente riconoscibile in altri due passi non bilingui, la cui comprensione è perciò fortemente approssimativa:

KUB XXVIII 86 + XLVIII 23 II 14' – III 12;

- 14' ^dšu-li-in-kat-t[e ^{uru}ha-at]-tu-ša<->an-ni pí-i[n-nu]
 15' ^dwu_u-ru-ú-un-kat-t[e we_e]-e-re-e-ta-an-ni pí-i[n-nu]
 16' wi_i-wu_u-ru-ú-un [te-pí-i-nu] zi-ku-ru-un l[i-
 III [a-an-p]a-aš'-se' pa-la a-aš-ga-ħa-al še-i-in
 2 ú-ri-i-il pa-la ši-i-in i-ia-ru-ul
 3 pa-la ši-in kam-zi-il

4 a-an-taħ-ħu-ku-ru ^dka-taħ-zi-pu-u-ri zi-ia-ah-š[u]
 5 i-ta-a-ħu-pí ú-uk ^dšu-li-in-kat-*te-ħu'/*
 6 ^{uru}ħa-at-tu-ša-an-ni pí-in-nu ^dwu_u-ru-un-kat-te-p[t?]
 7 wa-ar-ta-an-ni pí-in-nu le-e-ħu GÍR iš-ši-i-[ib]
 8 ša-a-u pa-la li-i-ħu GÍR iš-ši-i-ib
 9 ša-a-u a-aš-zi-pa-ri[] wi_i? -wu_u-ú-un te-pí-i-nu
 10 zi-ku-ru-un li-x[] a-an-pa-aš-še pa-la [

11 a-aš-ta-al-ħa-ma x[š]i-i-in ú-ri-i[l
 12 ú-wa -a-ru-ú-ul [pa-la ši-i]n ga-am-zi-[il

Nella formula è da notare anzitutto il suffisso *-š[u]*, sicuro almeno stando all'autografia, alla forma *zi-ia-ah-*, attestato già nel "Mito della Luna", e che sembra quindi escludere un possibile errore di traduzione in quel testo (cf. Ka 1969: 521 n. a, ma anche 492); e la grafia *a-an-tah-hu-ku-ru* contro *an-* del testo precedente. L'introduzione al racconto è espressa qui da *i-ta-a* "così" + *hu* + *pi'* (contro *ma/ba* del testo precedente) cui segue *ú-uk* "come"; teoricamente, ma non necessariamente, alla fine di r. III 3 potrebbe essere integrato un *pa-la*.

I problemi posti dal racconto in sé sono ancora troppi per poter arrivare ad una comprensione anche solo approssimativa. Le rr. II 14'-15' = III 4-6 sembrano formare due frasi parallele, nelle quali l'azione è espressa dalla forma *pí-(i-)in-nu*. Essa, nella grafia *pí-en-nu-ú?* e *pí-in-nu-wa_a-at*, è nota da bilingui come derivazione col prefisso direzionale *pí-* dal verbo *nuw* "andare, venire" = hitt. *pa(i)-*, *uwa-* (Du 1959: 25 sg., 31; Ka 1969:

511 sg.); si noti il riassorbimento (grafico?) della *-w-* finale nella vocale come in *KUB XXVIII* 6 Vs. 14'. I nomi delle divinità rappresenteranno quindi l'agente, e il toponimo, nella prima fase, l'oggetto; all'incirca: "Šulinkatte andò/va a Ḫattuš, Wurunkatte andò/va a . . .". In III 5 a Šulinkatte segue la particella *hu* di discorso riferito. Rimane oscura la natura del suff. (*-a*)*-an-ni* postposto ai due oggetti (ma ci sembra di poter escludere che nel presente contesto grafico possano essere uniti alla forma verbale – cf. forse Du 1964?), così come la natura dell'alternanza grafica nel secondo oggetto.

In II 16'=III 9 *wi_i-wu_u-ru-ú-un* e *l_{w_i}-wu_u-ú-un* devono possibilmente coprirsi, anche se si deve ricorrere ad una correzione del testo, stante il parallelismo tra antefatto e racconto (ma cf. anche *KUB XXVIII* 68, 3' *l_{w_i}-wu_u-ú-un te-[]*). Il seguente *te-pí-i-nu* è facilmente traducibile come "suo figlio". Il termine successivo è un altro "genitivo" in *-un* seguito da *li-x[]* "i suoi . . .". Indi una forma verbale con prefisso *a-an-* ed un'altra forma verbale coordinata tramite *pa-la* "e" con prefisso *a-aš-*. Nel quadro di una interpretazione che vede in *an-* l'indice del sogg. sg. ed in *aš-* l'indice del sogg. pl., se nel secondo verbo non è assurdo riconoscere come soggetto le due divinità, chi è l'agente del primo verbo? Inoltre, se in III 1 sembra esservi all'inizio lo spazio per integrare (ma non necessariamente!) un altro termine, tale spazio sembra mancare del tutto in III 10. La totale incertezza che avvolge questo punto si riflette anche sull'interpretazione, solo apparentemente più facile, del nesso sintattico fra i sostantivi. Con riferimento a Ka 1962: 14 e 1969: 484, 490 n. 2, la problematica rimane la stessa, come la stessa rimane riferendosi a Schu 1974: 82 n. 192: una interpretazione: "il figlio suo nella regione", con *wi_i = pe-* "Il locativo" sarebbe in parallelo con *zi-kur-un le-[x]* "i suoi . . . nel kur" (Ka 1969: 492), ma altrettanto possibile ed in parallelismo interno sarebbe l'interpretazione "il figlio del complesso delle regioni e i . . . del *zikur*", con *wi_i = wa_a-* di "plurale", senza alcun appiglio oggettivo per risolvere la problematicità già espressa da A. Kammenhuber; né d'altra parte si può invocare l'apparente assurdità logica della seconda interpretazione come motivo di rigetto, fin tanto che non sia stata chiarita l'oscurità funzionale e semantica che avvolge il verbo coinvolto. Per III 1-2 = 11-12 cf. *KUB XXXVIII* 72 Vs. 15-16: *ú-ri-il š[i?]- / kam-zi-il* []

3. Il secondo dei passi in questione è *KBo XXI* 82 I 24'-33':

- 24' *dša-a-ru-u-un le-e-zu-uh aš'-wa'-pu-ú-tu iš-te-e-ru*
 25' *uru la-a-ah-za-an zi-iš-ta-ú an-za-aš-ku-uš-le-e-u*
 26' *pa-la an-zi-ma-a-ar-le-e-u tah-ḥu-ú-ku-ru*
 dka-tah-zi-wu_u-ri
 27' *zi-ia-ah-du pa-la ah-ku-ú-un-nu u-uk-h[u-u]-ba i-ta-a*
 28' *dša-a-[r]u-u-un-ḥu le-e-zu-u-uh iš-p[u-ú-tu]*
 29' *uru la-a-ah-za-an zi-iš-ta-u pa-la an-[]*
 30' *pa-la an-zi-ma-ar-le-u DINGIR^{mes} []*
 31' *pa-la a-le-e-ep te-e-ep-[]*
 32' *iš-te-ep-ka-ta-aš-ka-ti-x[]*
 33' *ti-tu-up-ka-ta-aš-ka-[]*

Qui la formula è articolata su due verbi, coordinati da *pa-la* "e", operanti nella stessa area semantica ed indicanti evidentemente due diverse modalità del "vedere": il già incontrato *kuru* e *kun* (Ka 1955: 518 sgg.; da correggere la citazione ib. 519), ambedue dagli Hittiti tradotti, in mancanza di meglio, con *auš-*; da notare nel primo l'assenza della catena prefissale (*a-*)*an-*, riscontrata nei passi precedenti. A *zi-iaḥ-* è qui apposto il "normale" suffisso di "ablativo" *-du* (Ka 1969: 492), e la formula introduttiva è solo una variante semplificata di 1.

Il racconto è se possibile ancor più oscuro del precedente. Soggetto sembrano essere "le vesti di T/Šaru", *dša-a-ru-u-un* (+ *-hu* di discorso riferito a r. 28') *le-e-zu-(u-)uh* (cf. Ka 1969: 481 sgg.). La sequenza successiva sembra una forma del verbo *put* "essere, esistere" (Ka 1969: 528), con a r. 28' il prefisso *iš-* = (?) *aš* (Ka 1969: 445 sg., 514 sg.); a r. 24' la lettura dei primi due segni della forma verbale non è del tutto certa: l'autografia ha chiaramente *NA + AŠ*, ed è il carattere insolito di una simile catena prefissale assieme al parallelismo con r. 28' che ci suggerisce una divisione dei segni piuttosto in *AŠ + WA*. Anche una sequenza prefissale *aš-wa-* è però contraria a quanto fino ad oggi noto della successione dei prefissi verbali in hattico (cf. Du 1959: 26; Ka 1969: 524 sgg.), ma l'incongruen-

za potrebbe essere solo apparente, e *-wa-* non rappresentare il noto prefisso verbale, ma essere un espediente grafico per indicare l'affricata o spirante labiale (in questo caso sonora?) *ḥattica* (Ka 1969: 443), mediante il nesso WA + BU; un parallelo lo si ha nei testi di CTH 738 (passim), dove la grafia ^d*te-te-eš-ha-WA X BI* (cf. anche *KBo* XXI 90 Vs. 42': *i-im-ta-WA X BI-in*) è usata a fianco della grafia ^d*te-te-eš-ha-BI*, e nella seconda parte del nome di questa divinità è visto concordemente il sostantivo /*šhaf/* "dio", nella cui resa grafica ad AB/BI si aletrnano i segni WA X I/U/Ú (v. la raccolta completa delle grafie —con qualche riserva— in Schu 1974: 80 sg.). Vi sono dunque elementi per supporre che per rendere l'affricata o spirante labiale (o due in opposizione?) fossero state elaborate due serie di segni: 1) WA X A/E/I/U/Ú (+ A etc.), e 2) WA X BI/BU (etc?): col tempo la prima serie avrebbe prevalso e soppiantato la seconda, che emergerebbe solo più in pochi fossili dovuti a copiatura meccanica (un caso analogo di "fossile da copiatura" è descritto in La 1966: 168 sgg.), o sciolto, come nel nostro caso, in WA + BU, analogamente a WA X A → WA (+ A), e simili.

Con questo breve excursus si è chiarito che il racconto cominciava con: "Le vesti del dio della tempesta erano/sono . . .", ma non ci sentiremmo di andare più avanti nell'analisi, neppure per dividere non che suggerire la funzione sintattica delle parole che seguono. Riconoscibile è solo il nome della città di *Lahzan* o *Lihzina* (locativo? cf. Ka 1962: 8, 12) e naturalmente l'inizio dell'azione diretta di *Kataḥziwuri* col *DINGIR^{mes}* di r. 30'.

4. L'ultimo passo da trattare in questo contesto è *KUB* XVII 28 II 9-27:

- 9 ^d*UTU-un te-e-pi-i-in ha-a-i pa-la tu-u*
- 10 *an-tu-u-ḥu te-e-pa-ša-ah-ḥu-ul an-tu-u-ḥu*
- 11. *te-e-ta-ap-tah-ḥu-ul an-ka-ḥu-uš-šu-u*
- 12. *še-e-et-pa-a-li-iš ah-ku-nu-u ta-a-ḥu-pé-e-et*
- 13. *ka-az-zu-ma-a-an-ne pa-la an-ka-ne-u-un-ni*
- 14. *pu-ú-le-e ta-a-i-it ni-im-ḥu-tu-un*
- 15. *un-tu-uk- Łzu_ za-nu-ú za-te-e-ka-aš KI.MIN*
- 16. *ḥa-te-e-nu [] un-tu-nu-u tu-un-te-eš-tu-u-uš*

- 17 *te-e-tu-mu-nu-uh-za te-e-le-e-la-an*

-
- 18 *am-ḥu-ru-pa ^dka-at¹-tah-zi-pu-ri zi-ia-ah-tu*
 - 19. *ú_uk-tu-i-da-a-ah i-da- Ła_ ^dUTU-nu-na-ah*
 - 20. *[t]e-e-pi-i-in ha-a-i pa-la tu an-tu-u-ḥu*
 - 21. *[t]e-ep-tah-ḥu-ul KI.MIN te-e-ta-a-ap-ta-ḥu-ul*
 - 22. *[x-?a]n-ka-ah-ḥu-uš-šu še-e-et-pa-li-iš ah-ku-nu-u*
 - 23. *[ta-a]-ḥu-pi-i-it ka-az-zu-ma-a-an-ne¹ pa-la*
 - 24. *[an-k]a-ne-u-un-nu-u te-ša-ah ta-i-it*
 - 25. *[]x-SAL-un un-tu-uk-zu pa-la ha-nu-u ha-te-ka-aš*
 - 26. *[]-e[?]-eh an-tu-nu-u tu-un-te-eh-tu-uš*
 - 27. *[]x-mu-mu-un te-e-tu-le-e-la-an*
-

Le difficoltà create dalla forma *am-ḥu-ru-pa* (La 1947a: 196; Ka 1969: 523) dovrebbero essere ormai facilmente superabili, sulla base dei testi già riportati ed in particolare della variante in 3, trattandosi della stessa formula, ed anche se le correzioni da apportare al testo sono a prima vista abbastanza pesanti. Se infatti la correzione di AM in TAH è senz'altro plausibile ed accettabile, si deve supporre contemporaneamente che lo scriba abbia tralasciato il segno KU di *kuru*; d'altra parte, il parallelismo da porre a priori fra 9-17 e 19-27 induce a sospettare che lo scriba avesse a disposizione una copia un po' malridotta del testo, nel senso soprattutto che alcuni segni non erano più o erano solo parzialmente visibili, in particolare per quanto riguarda i casi di *te-e-pa-ša-ah-ḥu-ul* I 11 // *[t]e-ep-tah-ḥu-ul* I 21 (= *te-ptahḥul*), *ka-az-zu-ma-a-an-NE* I 13 // *ka-az-zu-ma-a-an-AM* I 23 e *za-nu-ú za-te-e-ka-aš* I 15 // *ha-nu-u ha-te-ka-aš* I 25; per *ni-im-ḥu-tu-un* I 14 // *]x-SAL-un* (dove x = ZA, U] N, etc.) cf. *KUB* XXVIII 59 IV 9-11, 16: *ni-im-ḥu-tu-un*. Più delicato il caso di *pu-ú-le-e* I 14 // *te-ša-ah* I 25: ambedue le parole sono attestate, la prima con significato ignoto (cf. La 1974b: 90), la seconda col significato di "il suo male" o sim., ma, fuori contesto, potremmo suggerire la preferenza per la seconda, che potrebbe aver dato origine alla prima attraverso la corruzione di un **an-ka-ne-u-un-* *nu-ú(-)te-šah*. Si tratta, questa ultima di

una pura ipotesi, ma quello che ci sembra debba ormai essere ammesso senza ombra di dubbio è che all'origine i due testi, antefatto e racconto, si corrispondevano alla lettera; e che al posto del trādito *am-hu-ru-pa* si possa tranquillamente tralitterare *tah!-hu-ku-ru-pa*, come nel testo 3.

Sulla struttura sintattica del racconto cf. provvisoriamente Ka 1969: 521 sgg.; noteremo qui soltanto che il discorso riferito è segnato dal suffisso *-ah*: *-i-da-a-ah* e ^dUTU-*nu-na-ah* = *Eštan-un-ah*, ove quindi *-ah* = *hu*: se si tratti di variazioni vocaliche nel senso di Ka 1969: 445 sg., oppure di vocali grafiche di appoggio per un semplice *-h-*, è per il momento impossibile dire.

5. Ci troviamo dunque in presenza di un unico e ben diffuso mitologema, nel quale la dèa Katahziwuri fornisce il tramite magico per superare eventi nefasti: un tuono nel testo 1, un inconveniente durante il parto nel testo 4 (cf. Neu 1968: 60; Otten 1968: 26). Tanto più sorprendono le varianti morfologiche in una formula che ci si aspetterebbe piuttosto fissa, ma proprio queste varianti sono da tenere nel massimo conto per lo studio dei morfemi hattici. In questa sede ci limiteremo a brevi osservazioni.

iaħ nell'espressione "dal cielo" = hitt. *nepišaz* (*katta*) appare sempre fornito del prefisso *zi-*, e non per esempio di *ka-*, come in altri contesti: questo sembrerebbe appoggiare l'ipotesi in Ka 1969: 492, secondo la quale *zi-* indicherebbe un movimento dall'alto verso il basso, visto dall'alto (dalla dèa, nel caso specifico, titolare dell'azione). Viceversa, come suffissi si alternano *-du* e *-šu* (2x). La funzione "ablativale" di *-du* è ben attestata (Ka 1969: 492), mentre per *-šu*, se Ka 1969: 476 vi vede un suffisso di "accusativo singolare", La 1966 vi vede soprattutto un elemento deittico ("articolo"). Come che sia, questa alternanza sembra indicare chiaramente che *zi-* è fornito di piena autonomia semantica nella sua funzione di morfema ablativale, indipendentemente dal suffisso postposto al nome, limitandosi l'ultimo eventualmente a configurare sfumature per il momento non bene precisabili. Ne risulta chiarito così anche il nome di Katahziwuri, facilmente analizzabile ora come: "Regina sul paese".

Il verbo compare in tre varianti: *a-an-tah-hu-ku-ru* (testo 2), *an-tah-hu-ku-ru* (testo 1), *tah-hu-ú-ku-ru* (testi 3 e 4). Quale che sia la valutazione da dare ai prefissi *a-* ed *an-* (e con questo *as-*), risulta evi-

dente da questa intercambiabilità che, sia nel caso che *an-* indicasse il soggetto (persona del verbo) singolare, sia che facesse riferimento all'oggetto (diretto od indiretto), il verbo è sostanzialmente indifferente alla esplicitazione di questi indici, ovvero l'esplicitazione non è sentita come necessaria. Le varianti in questo caso sembrano confermare l'analisi di Ka 1969.

Infine, la formula di introduzione al racconto ha sempre come base i termini *ita* "così", *uk* "come", *hu* (in 4: *ah*) particella del discorso riferito, ma in ordine del tutto libero, con l'occasionale ripetizione di *ita* (testi 1 e 4), l'inserzione delle particelle *ma/ba* (testi 1 e 3) o *pí* (testo 2, se non è fondamentalmente identica alla precedente), in un caso introdotto da *pala* "e" (testo 1). Del tutto oscuro resta il *-tu-* inserito fra *uk* ed *ida* nel testo 4.

6. Viceversa, la sostanzialmente rigida struttura del "mitologema di Katahziwuri" risultante dai passi qui presentati lo distingue nettamente da analoghi mitologemi sia di ambiente hattico, coinvolgenti altre divinità, sia di ambiente hittito-luvio, coinvolgenti Kamrušepa, anche se una valutazione di tipo storico-culturale risulta a nostro parere impossibile, almeno fino a quando non saremo in grado di tentare una traduzione anche solo approssimativa dei testi hattici. Per il secondo gruppo di mitologemi cf. in generale Haas 1971: 419-424, dove va sottolineato d'altra parte l'uso della stessa formula: ^d *kam-ru-ši-pa-aš ne-pí-ša-za a-uš-ta x[EG] IR-pa QA-TAM-MA kap-pu-u-iz-zi // UM-MA* ^d *kam-ru-ši-pa* "Kamrušepa guardò dal cielo e medita allo stesso modo. Così (disse) Kamrušepa...", *KUB XVII 8 IV 1-3* (cf. Haas 1971: 419 n. 8), dove il *QA-TAM-MA* "allo stesso modo" può essere una via per riportare implicitamente quanto accaduto nelle righe precedenti (perdute), come nel mitologema di Katahziwuri, e nel mito di Telipinu, *KUB XVII 10 II 36*: *a-uš-ta-ta-an* ^d *kam-ma-ru-še-pa-aš* "lo guardò Kamrusepa" e nel seguito lo purifica (Haas 1971: 421; cf. Neu 1968: 21; Ka 1969: 247; Schu 1974: 50 n. 165). Per il primo gruppo si confronti anzitutto CTH 732, 1 col. I, nel cui mitologema è il dio della tempesta ad agire tramite l'"uomo del dio della tempesta": ^d *U-aš ne-pí-ša-az [(a-uš-ta e)]-ni-ma-wa gul-la-ak-ku-wa-an LÚ* ^d *U-an-wa hal-zi-iš-tin* *KUB IX 11 + I 17' sg. = KBo XIII 106 I 17 sg.* "il dio della tempesta guardò dal cielo (e disse): Questo è impuro (?)! Chia-

mate l'uomo del dio della tempesta!", il quale procede alla purificazione. Wurunšemu è invece chiamata ad agire nella pessima bilingue (cf. Ka 1962: 15) *KUB* XXVIII 6 Vs. 12a-13a // 12b-13b: *wa_a-ah-ku-un wu_u-ru-še-mu ta-az-zi-ia-ah-du ta-zu-u-ha-aš-ti // a-_uuš-ta-at_u uru* TÚL-na-aš^d *UTU-uš nu-_ukan_u mi-iš-ri-w[a-]* TÚG-ŠU še-ir ka-a-ri-*re*?-[it] "Wurunšemu guardò e <lo> coprì sopra [con??] il suo mantello splendente", secondo la versione hittita. L'analogia col "mitologema di Katahziwuri" induce a vedere anche qui nella dea, Wurunšemu, il soggetto, come del resto è nella traduzione hittita. Il verbo è qui *kun* come sopra in 3, dove però era semplicemente affiancato a *kuru*, e si presenta con i prefissi *w + h*, contro *ah* (cioè il solo *h*?) in 3 (cf. Ka 1969: 524 sg.; Schu 1974: 105 sg.), *ta-az-zi-ia-ah-du* risponde certamente a *zi-ia-ah-du* degli altri testi, con un prefisso *ta* di non chiara valutazione per il momento, e non è tradotto in hittita; in *ta-zu-u-ha-aš-ti* si riconoscono facilmente *ta* "suo" e *zuh* "veste", corrispondente all'hittita TÚG-ŠU. Ma la tavola ha l'aspetto piuttosto di una raccolta di brevi mitologemi e canti tradotti, laddove era possibile, da inserire in rituali descritti altrove, e non della descrizione di un particolare rituale, così che il mitologema ci appare del tutto fuori contesto. Queste varianti andranno però tenute ben presenti in sede di una valutazione globale dei mitologemi diffusi in Anatolia in epoca hittita.

RIFERIMENTI

- BO*: *Bibliotheca Orientalis*.
- Bossert 1946: H. Th. Bossert, *Asia*, Instanbul 1946.
- CTH*: E. Laroche, *Catalogue des textes hittites*, Paris 1971.
- Du 1959: I.M. Dunaevskaja, *Porjadok razmeščenija prefiksov khattskogo glagola*: *VDI*, 1959/1, pp. 20-34.
- Du 1964: I.M. Dunaevskaja, *Protokhettskij imennoj suffiks kosvennogo dopolnenija*: *VDI*, 1964/1, pp. 102-105.
- Du 1976: I.M. Dunaevskaja, recensione a Schu 1974: *BO*, 33 (1976), pp. 204-208.
- Friedrich 1960: J. Friedrich, *Hethitisches Keilschrift-Lesebuch*, I-II, Heidelberg 1960.
- Haas 1971: V. Haas, *Ein hethitisches Beschwörungsmotiv aus Kizzuwatna*: *Or*, 40 (1971), pp. 410-430.
- JCS*: *Journal of Cuneiform Studies*.
- JKF*: *Jahrbuch für Kleinasiatische Forschung*.
- Ka 1955: A. Kammenhuber, *Die protohettisch-hethitische Bilinguis vom Mond, der vom Himmel gefallen ist*: *ZA*, 51 (1955), pp. 102-123.
- Ka 1962: A. Kammenhuber, *Hattische Studien I: RHA*, 70 (1962), pp. 1-29.
- Ka 1969: A. Kammenhuber, *Das Hattische*: Handbuch der Orientalistik, I, 2, 1/2, 2: *Altkleinasiatische Sprachen*, Leiden/Köln 1969, pp. 428-546 (datato 30.1.1964); id.: *Hethitisch, Palaisch, Luwisch und Hieroglyphenluwisch*: ibidem, pp. 119-357 (datato 27.10.1963).
- La 1947a: E. Laroche, *Hattic Deities and Their Epithets*: *JCS*, 1 (1947), pp. 187-216.
- La 1947b: E. Laroche, *Etudes "protohittites"*: *RA*, 41 (1947), pp. 67-98.
- La 1950: E. Laroche, *Une conjuration bilingue hatti-hittite*: *JKF*, 1 (1950), pp. 174-181.
- La 1965: E. Laroche, *Textes mythologiques hittites en transcription*, 1: *Mythologie anatolienne*: *RHA*, 77 (1965), pp. 63-176.
- La 1966: E. Laroche, *Linguistique anatolienne*, II: 7. *L'article hatti -šu*: *RHA*, 79 (1966), pp. 165-170.
- Neu 1968: E. Neu, *Interpretation der herhitischen mediopassiven Verbalformen*, Wiesbaden 1968.
- Otten 1968: H. Otten - W. von Soden, *Das akkadisch-hethitische Vokabular KBo I 44 + KBo XIII 1*, Wiesbaden 1968.
- RA*: *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale*.

RHA : Revue Hittite et Asianique.

Schu 1974 : H.S. Schuster, *Die hattisch-hethitischen Bilinguen*, I/1, Leiden 1974.

Singer 1975 : I. Singer, *Hittite *hilammar* and Hieroglyphic Luwian **hilana**: ZA, 65 (1975), pp. 69–103.

VDI : *Vestnik drevnej istorii*.

ZA : *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie*.

RIFLESSIONI SULLA CRONOLOGIA RELATIVA DI ALCUNI MUTAMENTI FONETICI DEL GRECO PREMICENE

Mario Doria — Trieste

Capita talvolta di sentir dire che il greco, rispetto alle altre lingue sorelle, non ha subito profonde alterazioni a partire dalla sua matrice, l'indoeuropeo. Un'affermazione del genere è senz'altro superficiale: è anche vero che il greco si può definire conservatore per quanto riguarda un settore del fonetismo, le vocali; però, se ci decidiamo di lavorare con i suoni cosiddetti laringali¹ e se passiamo in rassegna quanto succede per gli altri suoni (consonanti, semivocali, sonanti) e gruppi di suoni, ci accorgiamo che i mutamenti suddetti sono piuttosto numerosi. E lo stesso vale per la morfologia, per la formazione delle parole e per la sintassi.

Anche partendo dallo stadio più antico di greco che conosciamo, il miceneo, notiamo che questo, nonostante conservi un certo numero di arcaismi ignoti al greco dell'epoca successiva², ha acquisito un numero così elevato di innovazioni 'greche'³ da dover essere definito — e questo è avvenuto fin dal momento della sua decifrazione⁴ — un dialetto squisitamente greco. E ciò, in fin dei conti, è anche ovvio, visti i molti secoli che separano il

1 Una trattazione del greco dal punto di vista laringalistico chiara ed efficace (sebbene cronologicamente appiattita) è quella di H. Rix, *Historische Grammatik des Griechischen*, Darmstadt 1976.

2 Un elenco di questi elementi si trova nel mio manuale *Avviamento allo studio del miceneo*, Roma 1965, pp. 6-72.

3 M. Doria, *Avviamento* cit. pp. 54-65.

4 Significativo il titolo del noto articolo pubblicato da M. Ventris e J. Chadwick, *Evidence for Greek dialect in the Mycenaean archives* nel "Journal of Hellenic Studies" del 1953.